

...Cercando un'altra Vita...

Così iniziò il mio viaggio, in un pomeriggio d'autunno.

L'autostrada sembrava non terminare mai, la mia coscienza non era in grado di motivare quella decisione presa con troppa calma. Il traffico milanese mi stava confondendo sempre di più le idee, per fortuna che non ero io a guidare. Ero in una confusione totale. Quei colori autunnali non mi stavano dando più la quiete di una volta.

Quel pomeriggio ero un passeggero di una macchina bianca. Una mia amica mi stava portando a destinazione.

La mia traiettoria in quel momento era guardare in basso senza nessun motivo; mi sentivo derisa da tutti, persino dal mio cuore.

Sentivo soltanto rumore, la mia vita era un baccano unico; per tutto il tragitto nella mia mente avevo rivisto tutto quello che avevo fatto in passato, in bene e in male. Stavo per commettere una vera pazzia, qualcosa che non aveva niente a che vedere con il mio modo di essere. Stavo entrando in una chiesa. E pensare che l'ultima volta che ero andata in chiesa, risale a natale di due anni fa.

Con la religione, ho un pessimo rapporto, da sempre sono una credente ma non pratico nessun luogo sacro. Credevo che la religione fosse soltanto un'insieme di regole da rispettare. Per me, il cristiano era colui che aspirava il paradiso.

Fin da piccola, la mia fede veniva raffigurata in un album da disegno dove c'erano tante vignette da colorare della vita di Gesù. Ecco quella fu la mia religione. Mi piaceva riuscire a colorare nei contorni di una croce, di un volto sempre sereno e di un velo sul capo di una donna che teneva in braccio un bambino. Ricordavo tutto questo in un pomeriggio d'autunno ma la cosa più massacrante in quel momento, era ammettere davanti a chi non conoscevo, di essere una "non praticante".

Arrivammo nella chiesa di Mazzo di Rho verso le 15,30 in tempo per il rosario. La mia amica mi aveva avvisato che ogni due del mese, c'era la giornata dedicata all'ammalato. Pensavo che potevo far parte anch'io di quella cerchia, in fondo ero disabile. Volevo aggrapparmi alla

scusa più banale: sono disabile e perciò ammalata. Ma era troppo facile pensarla così. Me ne resi conto quando vidi fuori dalla chiesa gente in piedi sulle proprie gambe. Allora mi convinco che l'ammalato non è sempre visibile e certe volte indossa anche una bella faccia.

Allora mi decido e salgo la rampa entro in chiesa. Penso che sono un'ammalata, è difficile stabilire se lo sono a livello visivo o no. Una volta dentro, ho mille dubbi. Il silenzio mi avvolge e mi sconvolge. E come entrare in una "dimensione" dove ogni tuo pensiero veniva improvvisamente azzerato. Stranamente avevo smesso di pensare ma la mia tenacia non mi fece abbandonare quel senso di disagio. Mi guardai attorno, la chiesa era semi vuota; c'erano solo dei piccoli gruppi qua e là.

Poi inaspettatamente l'arrivo del parroco mi prese sull'attenti; era un'anima serena che senza lasciarmi tempo mi confessò.

Come potevo confessare i miei peccati in così poco tempo? Io che non ero di chiesa, io che non entravo in chiesa da molto tempo, come potevo ricevere il perdono? Non chiedevo il perdono. Eppure quel parroco sempre col il sorriso sulle labbra, me lo diede. Dopo la mia confessione, mi sentivo a disagio più che mai, sentivo di non meritare nulla, non era giusto che proprio io, come individuo del male (così mi definivo) dovevo ricevere il perdono di Dio.

La mia amica aveva sistemato la carrozzina di fianco a lei, era giunto il momento di recitare il rosario. L'ultima volta che recitai il rosario avevo dodici anni ed ero a Lourdes, era passata un'eternità.

Quel giorno ero andata nella chiesa di Mazzo esclusivamente per due mie amiche. Ne avevano proprio bisogno. Il mio gran timore e l'ansia, mi avevano portata a avvicinarmi a una dimensione che non volevo conoscere. Recitare il santo rosario con convinzione.

Mi sono sentita responsabile verso la salute delle mie amiche. In un momento, mi sono messa nei panni di una madre. Mesi prima, ero una donna che non si dava pace, ero disperata per due figlie, per giunta non sue, che stavano male. Dovevo aggrapparmi a qualcuno se non volevo sprofondare nel dolore. Sapevo che il mio comportamento era sbagliato, chiedevo aiuto solo a chi avevo interpellato soltanto poche volte. Mi sentivo un'egoista. Aumentavano sempre di più i miei sensi di colpa.

Dopo il santo rosario, ci siamo raccolti in preghiera davanti ad una statua molto particolare. Tutti la chiamavano "La Sposa della Famiglia".

Ricordo che solo davanti a quell'immagine provai una sensazione di pace. In quell'istante, mi sentivo davvero strana. Improvvisamente ero felice di stare in quel luogo sacro, avevo la forza per pregare nonostante i miei "turbamenti".

In quell'occasione conobbi Giulio, Eleonora, Francesco, Davide, Gessica e Rita. Non conoscevo nessuno di loro ma avevo l'impressione di aver già condiviso qualcosa di davvero prezioso con loro.

Mentre pregavo, guardavo attentamente "La Sposa della Famiglia". Era semplicemente incredibile come i suoi occhi da madre guardano tutti noi. Aveva un sguardo molto dolce; mi ha subito impressionato la sua veste. Quando "La Sposa della Famiglia" era illuminata soltanto dalle candele accese per terra, pareva che la sua veste andasse oltre il suo contorno. Era come se ella ci ricopriva tutti con il suo velo immacolato. Vedevo questo senza domandarmi il perché. Continuavo a pregare pensando a Gaia e a Dacia. Ero lì esclusivamente per loro.

Poi quando tutto finì, Giulio guardandomi negli occhi mi disse: <La Madonna ti ha ascoltato!>

Quell'istante, me lo ricorderò per il resto dei miei giorni.

Ritornai a casa come se niente fosse. Così iniziai a pregare per Dacia, avevo molta paura. I giorni passarono e il giorno del suo intervento era vicino.

Dacia è stata operata di pomeriggio. L'intervento durò cinque ore dove la mia vita cambiò improvvisamente. Dopo aver constatato che Dacia stava bene e che dopo neanche una settimana, già camminava e aveva un bel colorito; decisi di intraprendere una strada. Iniziai a pregare davvero e se non lo facevo, sentivo che mancava qualcosa dentro di me.

Mi sentivo ancora preoccupata. Gaia attendeva ancora di essere chiamata.

Il due novembre ritornai nella chiesa di Mazzo di Rho a ringraziare di persona "La Sposa della Famiglia" per Dacia. Mi sentivo in dovere di rendere grazie per la grazia ricevuta. Potevo pregare da casa ma non mi sembrava giusto.

Quel pomeriggio è durato fino alla sera per mia stessa volontà. Avevo recitato Il santo

rosario con molta serenità, sentivo che quel rito cristiano non mi aveva stancato, il raccoglimento successivo e la messa in tarda serata neanche. Non avevo toccato cibo perché mi sentivo piena di felicità.

Parlavo del più e del meno con quei ragazzi, ribadendo che non ero una brava donna, più lo affermavo e più sentivo che davanti alla "Sposa della Famiglia" ero uguale a tutti loro. Una sensazione davvero straordinaria.

Ora non so il vero motivo per cui da quel giorno iniziai ad andare a messa e a pregare in un modo diverso.

Il mio viaggio inizia proprio così.

Penso che mi sono messa alla ricerca di qualcosa da quando ho scoperto che non mi basta più pregare. Desidero imparare a conoscere ciò che prego. È troppo facile dire: "prego Gesù, così mi fa stare bene!" io non voglio fare questo, io non voglio chiedere sempre; per me è un comportamento scorretto. Io voglio conoscere chi è Gesù, che cosa ha fatto e poi, se lo merito, ricevere da lui aiuto.

Fin da piccola le poche volte che andavo a messa, ci entravo sbuffando qua e là. Per me era una vera noia, era come una cantilena da dire se volevo essere considerata una brava bambina. Poi da adolescente ho cercato sempre di evitare le celebrazioni, mi piaceva fare altro.

Da quando mi son rivolta a "lei" e indipendentemente dal mio comportamento vile, lei mi ha ascoltato; ho preso l'abitudine di andare a messa. Ora ci vado con uno spirito diverso: nella celebrazione mi piacerebbe riuscire ad analizzare la parola di Dio e cercare di farla mia. Questa è una piccola "sfida" che mi sono prefissata. Mi sono accorta che non è così immediato la parola di Dio, ci vuole molto impegno, costanza ma soprattutto tanta buona volontà. Sono giunta ad una conclusione: ognuno di noi deve cercare la propria fede. Ciò non significa diventare una buona cristiana, rispettare tutte le regole della chiesa, sono convinta che la fede è come un seme che nasce dentro di noi, nessuno lo può far sbocciare se non noi stessi. Nessuno ti può obbligare ad "annaffiare" quel fiore.

Personalmente, gli amici di Mazzo mi hanno dato un piccolo "slancio". Mi ha impressionato come davanti alla statua di Maria, tutti siamo uguali; qualunque cosa abbiamo fatto, lei ci guarda da lassù con gli occhi di una madre.

Io non ci credevo ma è così. Lei ha guardato la mia anima con amore.

Credo che la mia strada sia ancora molto lunga.

Devo ancora imparare tanto, conoscere tutto ciò che mi circonda: gli strumenti essenziali che mi portano fino a lui. Io sto provando questo: “conoscere un'altra vita”. Vorrei imparare a “vedere” una persona invisibile di nome Gesù. Non mi bastano più i racconti della gente, voglio poter leggere ciò che egli diceva e confrontarlo con il presente. Penso che è così che si fa se si vuole vivere in Dio.

Certe volte rimango delusa da questa civiltà, non capisco il motivo di tanta indifferenza tra di noi, esseri presenti su questa terra. Mi sono accorta che quando prego davanti alla statua di Mazzo, la carovana di persone che la venera è del tutto distaccata a tutto ciò che le circonda. Mi sorprende che nella giornata dell'ammalato, nessuno sorride a nessuno. Certo, non voglio imporre alla gente di salutarmi quando non mi conosce ma partendo da “agli occhi di Maria siamo tutti uguali” perché non esercitare il suo volere? Perché non tentare di amare il prossimo con tutte le sue sfumature? Non dico che sia facile, basta provarci. È troppo facile dire “vado a messa tutte le domeniche, quindi sono una brava cristiana”, se poi non dedichi il tuo sguardo a chi è meno fortunato di te.

Ho intrapreso questo cammino con serietà, con gioia ma anche con molta sofferenza. Mi sento incapace di affidarmi a Dio. Il mio problema è che non riesco a stare sola, ho sempre bisogno di sentire che sono importante per qualcuno per andare avanti. Il mio non è protagonismo, necessito sempre di essere circondata d'affetto, questo è il mio vero cruccio. Con gli anni ho capito che ogni tipo di relazione non è mai per sempre.

Nella mia vita ho sofferto molto e ancora adesso, il mio volto si cela, a volte, dietro alle lacrime. Vorrei tanto imparare a rifugiarmi in Gesù, toccare con mano uno spazio tutto mio dove sento di essere amata immensamente senza nessun compromesso. Vorrei iniziare a dire: io non ho più paura di perdere un affetto. Io non sono sola ma purtroppo non ci riesco. Desidero entrare nell'ottica di questa “dimensione”. A volte son delusa di me stessa, non riesco a proprio a distaccarmi dagli affetti terreni per concentrarmi soltanto su ciò che dura per

sempre. Vorrei trovare tanto la mia “bolla salva vita”, una presenza su cui posso sempre contare. Ciò non sarà facile. Affidarsi a chi non si vede, non è semplice. È un esercizio spirituale molto impegnativo.

Il mio cammino si intensificherà ancora di più. Non so dove andrò e cosa comprenderò di questa “vita spirituale”. Son convinta di trovare qualcosa di sensazionale. Magari sbaglierò strada più volte ma non smetterò di fermarmi e aprire la cartina del mio cuore. A chi si metterà alla ricerca di un'altra vita, voglio suggerirgli di essere sempre reale con se stesso, se deve mettere alla ricerca di qualcosa lo deve fare solo per se stesso.

Chi cerca dio non diventa un praticante qualsiasi, ricrea una vita e la vive intensamente da studente.

Floriama Lawriola